

Il lungo declino del Partido Revolucionario Institucional

Tiziana Bertaccini

Celati dalla continuità, apparentemente immobile, del sistema politico messicano, dominato sin dal 1929 dal binomio presidente-Partido Revolucionario Institucional (PRI), apparvero i primi sintomi, e dunque le origini, di una tensione di lungo periodo fra esecutivo e partito che segnò la vita degli ultimi 30 anni del regime e l'inizio di una parabola discendente nella storia del PRI terminata nell'alternanza del 2000. Se da una parte gli eventi messicani richiedono una rilettura alla luce del contesto internazionale occidentale, e non solo delle trasformazioni economiche legate alla crisi degli anni '70 prima e ai processi di globalizzazione in seguito, dall'altra le sovrabbondanti analisi interamente centrate sulle ragioni interne della morte del regime, spesso imprigionate in visioni auto-referenziali e ancora segnate da una visione spiccatamente nazionalista e anti-imperialista, hanno trascurato di indagare in profondità il partito egemonico, una delle due anime del sistema, senza così cogliere i cambiamenti e le alterazioni avvenute nel cuore stesso del regime, considerato erroneamente sempre uguale a se stesso.

L'ERA DI ECHEVERRÍA: FRA RIFORMISMO E CONSERVATORISMO

La crisi del modello di *desarrollo estabilizador*, che per circa tre decenni aveva garantito al regime la distribuzione delle risorse assicurando il successo del sistema corporativo, si accompagnò all'acutizzarsi delle tensioni nei meccanismi politici che già a partire dalla seconda metà degli anni '60 avevano dato i primi segni di affaticamento dinnanzi ad un incremento dei conflitti sociali urbani e rurali che, secondo alcune interpretazioni, avevano innescato un aumento dei metodi autoritari¹. I conflitti esistenti non rappresentarono ancora un pericolo serio per la stabilità del sistema sino al

1. Julio Labastida M. del Campo, "Proceso político y dependencia en México", in *Revista Mexicana de Sociología*, vol. 39, gen.-mar. 1977, pp. 199-202.

movimento studentesco del 1968, sfociato nel tragico epilogo del massacro di Tlatelolco, la simbolica piazza delle tre culture. Il movimento studentesco, considerato uno spartiacque nella storia politica del XX secolo, aveva per la prima volta criticato pubblicamente, sebbene in maniera indiretta, le pratiche politiche del regime mettendo così in discussione la struttura autoritaria e la cultura politica del sistema².

Il '68 aprì una breccia nell'equilibrio originale del sistema ma non generò cambi istituzionali sostanziali e il corporativismo del regime dette prova del suo buon funzionamento: il movimento rimase circoscritto agli studenti che non riuscirono a stimolare la partecipazione dei sindacati e delle organizzazioni contadine ufficiali, senza produrre dunque un effetto diretto nella relazione fra organizzazioni popolari e stato³.

Gli effetti indiretti della crepa apertasi nel regime non tardarono a manifestarsi e durante gli anni '70 la solidità del regime iniziò a scricchiolare, sebbene non si trattò ancora di una crisi "organica dello stato"⁴ ma piuttosto delle prime avvisaglie di un deterioramento dell'articolazione stato-società, tratto comune all'intera regione latinoamericana, che il sistema riuscì ancora una volta a sostenere ma che impose una seria riflessione e un ripensamento alla luce della necessità, ormai impellente, di una partecipazione allargata.

Nel 1970 il presidente Luis Álvarez Echeverría iniziò il proprio mandato in condizioni avverse, investito dalla più grave crisi di legittimità vissuta dal sistema e dalla leadership politica. Sin dall'inizio della sua campagna presidenziale manifestò l'intenzione di cambiare l'immagine di un regime dispotico che il suo predecessore, Díaz Ordáz, gli aveva lasciato in eredità. La campagna di Echeverría fu la più estesa dall'epoca di Cárdenas (1934-1940), percorse tutte le regioni del Paese, sino alle più

2. Francisco Pérez Arce, *El Principio: 1968-1988 años de rebeldía*, Itaca, Città del Messico, 2007, p. 27. Secondo l'interpretazione di Soledad Loaeza il movimento rompe con l'idea dominante che la stabilità politica si potesse mantenere con una partecipazione ristretta, pertanto si trattò del primo passo verso il superamento di un sistema a partecipazione ristretta. Soledad Loaeza, "De 1968 a 1988: el paso de un sistema a otro", in *La Jornada*, 2 giugno 2008.

3. Ilán Bizberg, "Auge e decadencia del corporativismo", in I. Bizberg, L. Meyer (a cura di), *Una historia contemporanea de México*, Oceano, Città del Messico, vol. 1, 2003, pp. 313-366.

4. Operai e contadini non abbandonarono le corporazioni ufficiali, il Congreso del Trabajo non entrò in crisi e il PRI non si dissolse. Francisco José Paoli Bolio, "El estado y la política alternativa", in Jorge Alonso (a cura di), *El Estado Mexicano*, Editorial Nueva Imagen, Città del Messico, p. 289.

remote, parlando dei problemi nazionali e dell'intenzione di correggere il cammino intrapreso. Durante la campagna usò uno stile d'ispirazione cardenista, fatto di un linguaggio semplice e diretto, moltiplicando i contatti personali nei luoghi visitati attraverso il dialogo con interlocutori spontanei ed esaltando il valore dei costumi locali sino a scadere nel più aperto folclorismo⁵. L'oratoria ufficiale si nutrì di un vocabolario nazionalista e populista, fatto di arcaismi cardenisti e di uno stile simile a quello del presidente López Mateos (1958-1964), per legittimarsi dinanzi ai settori nazionalisti, a parte della sinistra e a coloro che denunciavano l'anchilosamento del sistema politico⁶.

Il discorso di insediamento presidenziale si aprì con il riconoscimento dell'esistenza di gravi carenze e ingiustizie, *in primis* l'eccessiva concentrazione dell'ingresso e la grande emarginazione di vasti settori sociali, che rischiavano di minare uno sviluppo armonico⁷, definito *humanista* in quanto capace di coniugare, secondo la migliore tradizione del regime, uno sviluppo economico "integrale ed equilibrato" con la giustizia sociale⁸. La filosofia basilica del discorso ufficiale invocava la necessità di una solidarietà effettiva fra tutti i messicani e il presidente si faceva garante in prima persona del rispetto della dignità dei più umili.

La novità più rilevante del rinnovato discorso fu il costante richiamo all'autocritica, a una "serena autocritica", per correggere fallimenti, errori e carenze del passato. La Rivoluzione, considerata ancora inconclusa, avrebbe dovuto accelerare il suo cammino per superare la breccia fra ricchi e poveri evitando la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi: "Con la Revolución Mexicana y con la Constitución de 1917 ; Arriba y Adelante!"⁹

5. Julio labastida Martín del Campo, "El régimen de Echeverría: perspectivas de cambio en la estrategia de desarrollo y en la estructura de poder", in *Rivista Mexicana de Sociología*, vol. 34, lug.-dic. 1972, p. 897.

6. *Ibid.*, 898.

7. "Discurso de Toma de Posesión de Luis Echeverría", in *Historia Documental del PRI (HDPRI)*, ICAP-PRI, Città del Messico, 1984, vol. 9, p. 283.

8. "Discurso de Luis Echeverría en la toma de protesta como candidato a la Presidencia de la República", in *Ibid.*, pp. 61-75. La sua oratoria si appellava ad uno sviluppo integrale ed equilibrato finalizzato allo sviluppo della società con obiettivi definiti *humanistas* volti a ottenere il miglioramento degli uomini, delle famiglie, delle località, delle regioni, di tutte le entità politiche che portasse ad una distribuzione equitativa dell'ingresso.

9. *Ibid.*

La nuova oratoria di Echeverría si accompagnò ad alcune misure democratizzanti secondo una strategia conosciuta come “apertura democratica”, sostenuta nella pratica del dialogo e dell’autocritica a cui il presidente attribuiva importanza decisiva in quanto promossa come base di un più ampio “spirito democratico”¹⁰. L’apertura democratica corrispose alla logica di rendere più flessibili le regole del gioco stabilendo canali paralleli di contatto fra lo stato e i settori sociali che non erano integrati nell’organizzazione corporativa del partito o con quelli che rischiavano di abbandonarla¹¹. Fu permessa una maggiore libertà di espressione nella stampa e più in generale di critica sociale insieme alla concessione ai settori democratizzanti e di sinistra di esercitare certa influenza nell’opinione pubblica. Rispetto al settore studentesco il governo dimostrò una neutralità permissiva e dette appoggio alle autorità accademiche che rappresentavano il pluralismo ideologico cercando una soluzione non autoritaria alla crisi universitaria. Allo stesso tempo offrì migliori condizioni ai settori medi radicalizzati e agli operai in lotta per l’indipendenza sindacale ai quali concesse il registro permettendogli di abbandonare le organizzazioni ufficiali.

La strategia di apertura servì per aprire un dialogo con le classi medie alle quali da un lato offrì l’amnistia liberando i leader studenteschi detenuti e dall’altro servì come meccanismo d’integrazione per spegnere la critica culturale e politica di una classe media “illustrata” che chiedeva non solo maggior apertura e pluralismo ma anche libertà nella circolazione delle idee¹². Benché importante, l’attenzione concessa alla classe media intellettuale riguardava un gruppo socialmente rilevante ma numericamente ridotto, mentre si andava gestando il problema dell’articolazione nel regime di una nuova classe media, o classe media emergente, prodotto dello sviluppo economico e dell’urbanizzazione, dotata di un potenziale destabilizzatore di cui il regime iniziava flebilmente a prendere coscienza, e che avrebbe potuto implicare il rischio di una pericolosa frammentazione interna¹³.

10. Daniel Cosío Villegas, *El estilo personal de gobernar*, Cuadernos de Joaquín Mortiz, Città del Messico, 1979, pp. 113-128.

11. Julio Labastida Martín del Campo, “Algunas hipótesis sobre el modelo político mexicano y sus perspectivas”, in *Revista Mexicana de Sociología*, vol. 36, lug.-set. 1974, p. 631.

12. Cesar Cansino, Israel Covarrubía, *En nombre del pueblo*, CEPCOM-UACJ, Città del Messico, 2006, p. 78.

13. Era dalle elezioni del 1940 che non si ripeteva una congiuntura nelle quali le classi medie potessero rappresentare un rischio serio di frammentazione politica interno al sistema.

L'apertura *echeverrista* riuscì a stemperare gli effetti del '68 ma non della sinistra radicale di origine studentesca che in quegli anni alimentava la lotta armata delle guerriglie urbane la cui presenza sempre più incisiva iniziò a tenere echi nella pubblica opinione.

L'intero sessennio di Echeverría si caratterizzò per una forte conflittualità sociale espressa da intense mobilitazioni popolari: un'ondata di mobilitazioni sindacali in opposizione al *charrismo* ufficiale¹⁴, la nascita di movimenti urbani nelle grandi città come risposta ai problemi di urbanizzazione, movimenti locali spesso violenti contro presidenti municipali considerati illegittimi (*insurgencia municipal*), la lotta per la terra dei movimenti contadini a causa della grave crisi agraria che si esprimeva nell'occupazione spesso violenta¹⁵ e una crescita delle azioni guerrigliere. A ciò si aggiungevano numerosi conflitti negli stati e una frattura, non certo di secondaria importanza, con gli impresari.

In seguito ai movimenti degli anni '60 e ancor più in conseguenza del colpo di stato in Cile, cambiò l'idea prevalente sino ad allora che considerava le classi medie come stabilizzatrici per la società in grado di funzionare come ammortizzatore degli antagonismi sociali. Tiziana Bertaccini, "El desafío de las clases medias emergentes en la época de Echeverría", in F. Savarino, A. Pinet (a cura di), *Movimientos Sociales, Estado y Religión en América Latina siglos XIX-XX*, PROMEP-ENPH-CONFICULTA, Città del Messico, 2009, pp. 97-107.

14. L'ondata di mobilitazioni sindacali fu propiziata dalla disposizioni di liberalizzazione dei primi anni del governo. Si trattò del movimento sindacale più importante dall'epoca del cardenismo. Le proteste contro la dirigenza tradizionale controllata dal partito, il chiamato "charrismo", si manifestò nei settori moderni dell'industria avanzata, come l'automotrice e la siderurgica, dove le pratiche corporative-ufficiali si rivelavano obsolete. Uno dei casi di protesta più rappresentativi fu il conflitto nell'ambito del settore elettricista, generato dalla difesa del contratto collettivo di lavoro contro il sindacato affiliato alla CTM del PRI. Per il conflitto degli elettricisti vedere Rafael Cordera Campos, *Sindacalismo en movimiento: de la insurgencia a la nación*, Città del Messico, El Caballito, 1988.

15. La crisi agraria si manifestò in una crisi di produzione, tradotta nella scarsità dei beni di consumo popolari e basata sullo smantellamento dell'economia contadina e sulla riduzione delle entrate dei contadini a livelli inferiori a quelli di sussistenza. All'inizio il movimento era disperso ed eterogeneo, le rivendicazioni presentavano varianti regionali ma l'asse centrale del movimento fu la lotta per la terra. Le lotte locali si propagarono e si stimolarono a vicenda e nel 1973 il movimento aveva acquisito organicità, infatti in tutto il Paese erano sorte organizzazioni contadine indipendenti regionali o statali. Dal 1970 ma soprattutto dal 1972 i contadini iniziarono ad occupare le sedi della Secretaría de Relaciones Exteriores (SRE), a organizzare marce nelle capitali degli Stati e nel DF e ad invadere le terre reclamate, si parla di migliaia e centinaia di migliaia di invasioni ed occupazioni tanto che una rassegna esaustiva risulta impossibile. Sui movimenti contadini vedi Armando Bartra, *Los herederos de Zapata-movimientos campesinos posrevolucionarios en México, 1920-1980*, Città del Messico, ERA, 1985.

Alcune delle risposte del governo per cercare una via di uscita alla frattura con le corporazioni statali, che non furono escluse dalla partecipazione pubblica né tantomeno represses come in uso nei contemporanei regimi della regione, fu la ricerca di una ridefinizione degli spazi di partecipazione in ambito ufficiale. Per esempio, in consonanza con la posizione di apertura democratica fu creata una Comisión Nacional Tripartida e commissioni tripartite a livello locale che furono un primo serio tentativo di istituzionalizzare la consulta di governo con i settori operaio, contadino e con l'iniziativa privata in un sistema di riunioni aperte e pubbliche rinnovando il sistema sino ad allora vigente fatto di consulte sporadiche e private. Un altro tentativo fu la creazione, nel 1973, del Congreso Permanente Agrario, una manovra per raggruppare i movimenti indipendenti contadini in una grande struttura ufficiale che trovava il suo corrispettivo nel *Congreso del Trabajo* del settore operaio, efficacemente funzionante dagli anni '60.

Se in un primo momento la candidatura di Echeverría fu interpretata nei circoli politici e nell'opinione pubblica come continuità del regime di Díaz Ordáz, dopo un anno e mezzo molti settori che prima avevano un'attitudine critica avevano ridefinito la loro relazione con il presidente¹⁶. Durante i primi due o tre anni il governo aveva suscitato grandi aspettative, era opinione diffusa che avrebbe varato riforme considerevoli: una riforma fiscale, l'intensificazione della riforma agraria, una riforma politica per l'organizzazione di nuovi partiti e lo stimolo al sindacalismo indipendente¹⁷. L'anno 1973 può essere considerato uno spartiacque del sessennio: il cambiamento della situazione internazionale mise fine all'illusione di un esperimento di socialismo democratico e il governo iniziò un viraggio del cammino intrapreso. Il governo modificò radicalmente la sua attitudine verso i sindacati indipendenti che smisero di essere registrati e la repressione si scatenò contro i movimenti sindacali e politici dando inizio alla chiamata *guerra sucia*.

Per il 1974 le speranze di una reale riforma erano ormai tramontate e crebbero i conflitti nel seno della società civile, le invasioni di terre in campagna, i movimenti sindacalisti indipendenti nelle città e non mancarono le reazioni dei dirigenti sindacali ufficiali contro l'attitudine di tolleranza che

16. Julio Labastida, *El régimen de Echeverría*, cit., pp. 881-907.

17. Francisco J. Paoli Bolio, "El cambio de presidente. Elecciones mexicanas de 1976", in *Revista mexicana de sociología*, vol. 41, gen.-mar., 1979, pp. 331-332.

aveva prevalso nei primi anni di governo. Intanto, durante il 1974, anno di intensa attività elettorale per la successione di 12 governature statali e un migliaio di presidenti municipali, la guerriglia sequestrava il candidato ufficiale al governo di Guerrero, Rubén Figueroa, e poco dopo lo suocero del presidente, raggiungendo così un alto indice di popolarità. Il primo di settembre, durante la tradizionale relazione del presidente davanti al Congresso, Echeverría incolpò i mezzi di comunicazione di promuovere la violenza. Pochi giorni dopo, il ministro degli interni, Mario Moya Palencia ordinò la chiusura di 37 serie televisive, quasi tutte nordamericane, perché considerate promotrici di violenza¹⁸.

In sintesi, il riformismo di Echeverría si basò in ambito economico in una nuova strategia di sviluppo, con cui si pretendeva razionalizzare il sistema, e in politica nell'ampliamento delle basi sociali dello stato con un patto rinnovato volto ad arginare il logoramento del sistema politico¹⁹.

Il sessennio, contrassegnato da un acceso populismo che lo rese celebre, si contraddistinse da spinte contrastanti fra riformismo e conservatorismo senza operare una vera e propria rottura con il passato: “[...] no es cierto que quiso romper con el pasado: Echeverría osciló siempre entre la verdadera renovación y el gattopardismo todo el tiempo [...]”²⁰ e segnò l’inizio di una frizione interna negli ingranaggi del regime.

LA GESTAZIONE DELLA CRISI NEL PARTITO

In tale contesto, e come inevitabile in un sistema a partito egemonico, si iniziò a profilare la crisi propria del partito. All’interno del PRI alcuni veterani denunciavano la profonda crisi politica attraversata dal Paese e con straordinaria lucidità ammettevano che se il modello di Rivoluzione non

18. *Ibid.*, p. 336.

19. Julio Labastida, *El regime de Echeverría*, cit., p. 902.

20. Secondo la testimonianza di Porfirio Muñoz Ledo, uomo allora vicino al presidente (titolare del ministero del lavoro e della previdenza e presidente del PRI sul finire del sessennio) ma in seguito a capo della corrente critica del partito che si separò fondando la Corriente Democrática con Cuauhtémoc Cárdenas e Ifigenia de Navarrete, la forte ambizione personale di Echeverría lo fece pensare a una rivoluzione del sistema, a inaugurare una “Era de Echeverría” senza però operare una reale rottura con il passato. Intervista a Porfirio Muñoz Ledo, realizzata a Città del Messico, il 14 agosto 2009.

era più in grado di funzionare era arrivato il momento di scegliere nuovi cammini perché ormai il Paese chiedeva una “rivoluzione nei fatti” e non si doveva sottostimare la pazienza di un *pueblo* che non poteva più attendere²¹.

Se da una parte si trattò di una crisi nella vita interna del PRI, e pertanto relazionata con la sua capacità di mobilitazione e di articolazione con la società civile²², dall'altra si trattò dei primi attriti nel cuore stesso del regime: la vitale articolazione fra stato e partito.

Un primo fenomeno che segnerà la futura evoluzione politica fu l'inizio di un processo di rottura nel PRI, e nel governo, con i chiamati “vecchi politici”, cioè i politici tradizionali, ora sostituiti con “uomini nuovi”, denominati poi in gergo priista *los inventados*. Pratica che aprì le porte a un mutamento del tradizionale meccanismo di successione della *leadership* che sino ad allora ad allora aveva garantito la stabilità del regime grazie anche a una disciplina interna capace di garantire l'alternanza dei quadri politici, ad ogni livello, riassorbendo all'interno del partito dissidi e scontenti²³.

Il primo sintomo di un cambiamento nel sistema fu l'elezione di un presidente che non aveva rivestito un incarico di elezione popolare, come tradizionalmente era accaduto sino ad allora.

Appena assunta la presidenza, la brama riformista e modernizzatrice di Echeverría si tradusse in un cambio nella direzione dell'apparato statale dove si palesò la prima sostituzione dei politici tradizionali con i presunti “uomini nuovi”, principalmente tecnocrati e alti funzionari. Rompendo con la consuetudine, il presidente non ereditò nessun membro del Gabinetto del predecessore, tanto che dei diciannove membri del nuovo ministero gran parte dei cittadini ne conosceva sì e no una terza parte, escludendo così politici sperimentati come Alfonso Corona del Rosal²⁴. Per la prima volta la maggior parte dei membri del governo non avevano ricoperto un incarico all'interno del PRI: solo sei ministeri su 19 erano occupati da uomini con

21. “*Palabras pronunciadas por el Doctor Gustavo Baz en el acto de toma de posesión de las comisiones nacionales consultivas del Partido Revolucionario Institucional*”, Archivo Condumex, Fondo Reyes Héroles, G 65/13.

22. Jacqueline Peschard, “El PRI: un partido a la defensiva”, in *Revista Mexicana de Sociología*, vol. 46, n. 2, aprile-giugno 1984, pp. 59-74.

23. Per i processi di alternanza e di selezione interna al PRI dei candidati ai posti di elezione popolare in uso sino ad allora vedi Tiziana Bertaccini, *El regime priista frente a las clases medias (1943-1964)*, CONACULTA, Città del Messico, 2009.

24. Daniel Cosío Villegas, *El estilo personal de gobernar*, cit., pp. 16-21.

un'effettiva esperienza nell'istituto politico²⁵. Il riallineamento dell'apparato statale culminò nella destituzione di un *priista* del rango di Alfonso Martínez Domínguez, a quell'epoca *regente* del Distrito Federal e accusato del massacro del 10 giugno del 1971, che rappresentava la fazione di destra in opposizione ai riformisti appoggiati dal presidente²⁶.

La misura di sostituire i politici tradizionali ottenne la reazione favorevole di gran parte dell'opinione pubblica sebbene apparentemente non fu mantenuta la promessa di dare più spazio alle nuove generazioni, infatti l'età media dei titolari dei ministeri oscillava fra i 45 e 50 anni d'età. In realtà le nuove generazioni fecero ingresso, anche se non ai vertici dei ministeri, infatti Echeverría nominò molti collaboratori giovani e privi di una traiettoria partitica. Per esempio, le nuove generazioni furono incorporate a livello di sottosegretarie, spesso assegnate a poco più che ventenni²⁷. Nuova fu anche l'incorporazione di molti intellettuali e universitari, che ricoprirono incarichi di funzionari medi senza previa esperienza di governo²⁸: “Echeverría fu uno de los impulsores de los espacios a los jóvenes, llenó el gobierno y nos llevó a la fregada”²⁹.

Indipendentemente dai termini percentuali riferiti all'età anagrafica, si profilò l'ingresso nel partito di un nuovo gruppo, affine alla linea di Echeverría, che iniziò a mettere da parte i politici di carriera, generando inevitabilmente un malessere interno³⁰. Secondo la consuetudine il partito non attuava espulsioni, semplicemente i membri non graditi venivano dimenticati: “Reyes Héroles era un experto en esto, cuando había un político no muy aconsejable lo iba apartando, apartando [...] empezaba a languedecer hasta que desaparecía, fue una forma de potar al partido sin expulsiones, sin persecuciones maccartistas”³¹.

25. Hugo Cervantes del Río (Secretaría de la Presidencia), Horacio Flores de la Peña (Patrimonio Nacional), Carlos Torres Manzo (Industria y Comercio), Manuel Bernardo Aguirre (Agricultura y Ganadería), Augusto Gómez Villanueva (Reforma Agraria), Alfonso Martínez Domínguez (Departamento Distrito Federal).

26. Julio Labastida del Campo, *Proceso político*, cit., p. 203.

27. Intervista con Carlos Reta Martínez, registrata a Città del Messico il 13 agosto del 2009.

28. Intervista a Gustavo Carvajal, registrata a Città del Messico, 12 agosto 2009.

29. Intervista con Manuel de la Garza, registrata a Città del Messico, 1 settembre 2009.

30. Intervista con Gustavo Carvajal, cit.

31. Intervista con Rodolfo Echeverría, realizzata a Città del Messico, il 3 agosto del 2009.

Iniziava così un lungo processo di logoramento in quello che sino ad allora era stato un meccanismo fondamentale per il funzionamento del sistema politico messicano: la funzione del PRI di formare e fornire i quadri politici del governo e del Congresso. In pratica si assisteva ad un'inversione nella relazione partito-governo: se prima i membri del governo e in generale tutti i posti di elezione popolare erano ricoperti da politici di carriera con traiettoria nel PRI, ora si trattava di uomini digiuni di esperienza nel partito nel quale entravano automaticamente in quanto membri del governo.

Nel 1972 fu destituito il presidente del PRI Manuel Sánchez Vite, leader del sindacato dei maestri, che Echeverría definiva un “emisario del pasado”³². Rappresentava lo stereotipo del vecchio politico con il quale si cercava di rompere; il suo discorso era anacronistico e si scontrava con i settori più democratici e progressisti dentro al partito, settori di centro-sinistra e democratici-liberali, ed anche con ampi settori esterni al PRI che avrebbero potuto inclinarsi in suo favore³³.

Al suo posto fu nominato Jesús Reyes Héroles, celebre intellettuale che aveva ricoperto incarichi importanti nel governo e nel settore pubblico. Sebbene non estraneo al partito, al quale apparteneva sin dal 1939³⁴, non rappresentava il classico politico professionista³⁵: “Reyes Héroles no surge del partido. Fue un priísta sin duda, y participó en cosas del partido, en los ambitos de consultas a los hombre del intelecto, hombre de conocimiento, pero el no ejerció liderazgos inferiores nunca, nunca fue secretario general de nada, hasta que fue presidente del partido”³⁶.

32. Secondo Carlos Reta Martínez: “Manuel Sánchez Vite era de la época preterita, era, para decir lo que decía Echeverría, un emisario del pasado, un manipulador, un cacique del Sindicato de Maestros, y bueno, volvió a los mecanismos antiguos.”

33. Intervista con Rodolfo Echeverría, cit.

34. Si era affiliato nel PRM nel 1939, segretario personale ausiliare del presidente del CEN Jeriberto Jara, assistente del segretario personale Villalobos, membro del IEPES, assessore dell'ufficio tecnico per la campagna del presidente López Mateos, assessore di Gabriel Leyva Velazquez.

35. Daniel Cosío Villegas, *El sistema político mexicano*, Cuadernos de Joaquín Mortiz, Città del Messico, 1972, p. 108.

36. Intervista con Manuel de la Garza González, cit.

Vicino alla corrente di centro-sinistra del partito, rappresentò per le sue qualità intellettuali, l'arrivo "dell'uomo nuovo"³⁷, colui che avrebbe dovuto iniziare un profondo rinnovamento dell'istituto politico con l'obiettivo di democratizzarne la vita interna, insieme alla sua *équipe* composta anch'essa in gran parte da intellettuali estranei al PRI³⁸.

Reyes Heróles promosse una via gradualista al cambiamento. Ai suoi collaboratori soleva ricordare che in politica non esiste nulla d'irreversibile e che il primo a perdere la partita è il massimalista che pretende tutto e immediatamente³⁹. All'assumere l'incarico di presidente del PRI annunciò l'inizio di una nuova tappa nella vita del partito e della Rivoluzione⁴⁰. Si trattava di un riformismo volto alla trasformazione della società senza sovversione, seguendo il cammino della legalità e delle istituzioni grazie a un giusto equilibrio fra innovazione e conservazione⁴¹.

Fatto del tutto insolito, a un solo anno di distanza dall'Assemblea nazionale del PRI celebrata nel 1971, fu convocata la VII Assemblea che per la prima volta dal 1950 tentò una modifica sostanziale dei documenti interni del partito per dare nuovo impulso a un'ideologia rivoluzionaria che stava languendo e per intraprendere un processo di democratizzazione

37. Daniel Cosío Villegas, *El sistema político*, cit., p. 109. Secondo l'autore il tratto innovatore risiedeva nelle qualità intellettuali di Reyes Heróles e nel non essere un politico professionale carente perciò di esperienza politica genuina.

38. Julio Labastida Martín del Campo, "*Proceso político y...*", cit. p. 203. Come ricorda nell'intervista Rodolfo Echeverría: "Es interesante ver como en el Comité Ejecutivo Nacional de Reyes Héroles todos somos universitarios, miembros del CEN, somos universitarios, excepto el representante del sector obrero."

39. Già nel 1963 in una riunione dell'ISPE aveva sollecitato i membri del partito a "contar y no cortar cabezas". Reyes Heróles era un giurista politico che credeva nella continua riforma della politica e dello stato. Nel saggio *Mirabeau o la Política* scriveva che il gran riformatore "quiere efectuar cambios sin interrumpir la marcha de la sociedad". Vedi articolo di Rodolfo Echeverría Ruiz "Reyes Heróles: el PRI, la Reforma Política en México y la transición democrática española" in *Confluencias XXI*, n. 2, lug.-set. 2008, pp. 69-74.

40. "Toma de posesión de Jesús Reyes Heróles como presidente del CEN del PRI", in *HDPRI*, vol. 9, pp. 311-320.

41. La nuova tappa della Rivoluzione doveva essere una combinazione fruttifera fra presente e passato, si doveva approfittare dell'impulso positivo di quest'ultimo per raggiungere le nuove mete prefissate. Si proponeva una giusta misura fra cambio e conservazione: "Una sociedad sólo conserva en la medida en que puede cambiar, pero a la vez una sociedad sólo cambia en al medida en que puede conservar.", in *La República*, n. 339, novembre 1972, p. 4 e 6.

interno⁴². Nei fatti l'Assemblea non si tradusse in un cambio sostanziale del partito. Durante l'Assemblea emerse la necessità di vigorizzare il sistema di affiliazione per includere coloro che si trovavano fuori dalla struttura corporativa, in particolare s'insisteva sull'urgenza di ampliare la partecipazione delle classi medie e dei giovani⁴³. In effetti, queste due categorie, giovani e settori medi, iniziarono a delinarsi come il tallone di Achille della capacità di mobilitazione del PRI. La VII Assemblea, sotto l'impulso dei lineamenti di Reyes Heróles, aveva concesso un ampio spazio alla discussione delle problematiche rappresentata da questi settori sociali. Si riconosceva il potenziale rivoluzionario delle classi medie e il ruolo rilevante che avrebbero dovuto rivestire nella "nuova società". Dalle ceneri della Dirección Nacional Juvenil nacque il Movimento Juvenil Revolucionario del PRI per dare nuovo afflato all'organizzazione dei giovani nel tentativo di captarne la brama di cambiamento e canalizzarla verso la via istituzionale-legale, scongiurando così il pericolo di una radicalizzazione di sinistra.

Il primo segnale di allarme non tardò ad arrivare. Nelle elezioni del 1973, anno che come abbiamo detto segnò una sorta di viraggio del regime, per la prima volta nella storia il PRI perse alcuni distretti in città importanti, *in primis* il Distrito Federal⁴⁴, registrando un parallelo ristagno dell'*empadronamiento* (registro elettorale)⁴⁵. Si trattò di un segnale importante e del primo passo verso una tendenza crescente alla perdita di voti in favore del partito⁴⁶. Fu una palese dimostrazione delle difficoltà che il PRI iniziava ad avere soprattutto nel mondo urbano che presto sarebbe sfociata in una correlazione negativa fra urbanizzazione, che marciava a ritmo crescente rispetto alla decade precedente, e la votazione sfavorevole al partito.

42. "Los acuerdos de la VII Asamblea, instrumentos teóricos y prácticos", in *La República*, n. 353, gennaio 1974, pp. 18-19.

43. *Ibid.* Anche l'intervista a Carlos Reta Martínez conferma i dati.

44. Alcune stime riportano un margine di vittoria del 51.7% e solo in 14 distretti su 27 superò la metà dei suffragi. Rafael Segovia, "La reforma política: el ejecutivo federal, el PRI y las elecciones de 1973", in *La vida política en México, 1970-1973*, El Colegio de México, Città del Messico, 1974, p. 63.

45. Nel triennio 1967-1970 la forza elettorale del PRI era al suo livello più alto, nel 1970 l'astensione globale sembrava essersi ridotta e il PRI riuscì ad essere un partito di maggioranza quasi assoluta. Pacheco Méndez Guadalupe, *El PRI en los procesos electorales de 1961 a 1985*, UNAM, Città del Messico, 1986, pp. 13-33.

46. *Ibid.*, p. 32.

Se nel decennio precedente l'astensionismo pareva un nemico ormai vinto, dal 1973 riprese vigore sino a toccare la punta del 50% nelle elezioni del 1988⁴⁷. Il fenomeno è spiegabile, almeno in parte, con lo scarso interesse dei più giovani (che avevano appena compiuto i 18 anni) e come espressione della frustrazione delle classi medie⁴⁸.

In effetti, dal 1973 si registrò una diminuzione della capacità di *empadronamiento* del PRI che dal 1979 si trasformò in vera e propria stagnazione⁴⁹. Se dal 1961 fino al 1973 l'*empadronamiento* aveva contribuito ad abbassare l'astensione globale, dal 1973 perse il suo effetto incisivo sull'astensionismo globale. Questo dato, per lo più interpretato come la conseguenza di una cittadinanza in crescita e modificata nella sua struttura interna o come risultato dell'avanzare dell'opposizione, era anche il risultato del cambio negli equilibri interni nel partito e fra questi e l'esecutivo.

In quegli anni iniziò a delinarsi la crisi del corporativismo, cuore del PRI, e del sistema. Sin dal suo nascere, il corporativismo non era stato solo un semplice meccanismo di controllo politico ma aveva assicurato anche la legittimità rivoluzionaria al regime e aveva svolto il ruolo di cinghia di trasmissione fra stato e società grazie alle organizzazioni ufficiali che sino ad allora erano riuscite a garantire la rappresentanza dei "cittadini" gestendo e risolvendo in maniera efficace le loro domande⁵⁰.

All'interno del partito non mancarono le prime frizioni fra il Comitato Esecutivo Nazionale (CEN), dominato dai nuovi intellettuali di Reyes Heróles, e i sindacati, per lo più politici tradizionali che consideravano la composizione del CEN eccessivamente di sinistra⁵¹. Inoltre, la visione critica

47. Fra il 1961 e il 1970 l'astensionismo totale (indipendentemente dal tipo di elezioni) si mantenne fra il 31% e il 36%, dal 1973 al 1988 salì dal 40% al 50% parallelamente alla diminuzione di voti per il PRI. Rogelio Hernández Rodríguez, "La difícil transición política en México", in *Estudios Mexicanos*, vol. 8, n. 2, 1992, p. 246.

48. *Ibid.*, pp. 103-108.

49. Guadalupe Pacheco Méndez, *op. cit.*, pp. 24-28.

50. Rogelio Hernández Rodríguez, *cit.*, pp. 237-240.

51. Intervista con Rodolfo Echeverría. Anche dall'intervista con Gustavo Carvajal emerge l'esistenza di frizioni con settore operaio dovuta all'ingresso degli *inventados*.

della nuova corrente del partito denunciava l'inefficienza dei settori, inerti e privi di coordinamento durante i periodi inter-elettorali⁵².

Come abbiamo detto, molte difficoltà del partito si manifestarono a partire dai centri urbani. Il settore del partito che sin dal suo nascere si era occupato di corporativizzare il mondo urbano era il settore popolare attraverso la sua centrale, la Confederación Nacional de Organizaciones Populares (CNOP), che riuniva al suo interno i gruppi più eterogenei, non solo la classe media e la burocrazia, ma anche gli abitanti dei quartieri popolari, i lavoratori non salariati e in generale il settore informale dell'economia⁵³.

L'urbanizzazione e lo sviluppo accelerato avevano determinato un'espansione dei settori medi, tanto in numero quanto in potere economico. Nelle due decadi precedenti lo stato si era interessato alle classi medie in maniera privilegiata, offrendo servizi e attenzione sociale, ora invece si trattava di settori fortemente pregiudicati dalla crisi del modello economico e che per questo non avrebbero tardato a manifestare la loro protesta politica⁵⁴.

In effetti, specialmente dopo il 1973, anche in conseguenza del golpe in Cile, nel discorso ufficiale crebbe la preoccupazione del PRI verso la classe media chiamata emergente, prodotto dello sviluppo industriale e non inquadrata nel partito che ora veniva giudicata pericolosa perché proclive a estremismi di sinistra o di destra⁵⁵.

Proprio da allora il PRI iniziò a perdere la sua capacità di attrarre queste classi medie emergenti, che Reyes Heróles definiva "esasperate", alcune delle quali si inclinarono verso espressioni di sinistra, in particolare i giovani si orientavano verso le posizioni più radicali, mentre la maggioranza guardava alla destra *panista* che di lì a poco inizierà infatti a trionfare in alcuni centri

52. Si tratta della testimonianza contenuta nel documento stilato dalla Comisión Revisora alla fine del sessennio. Secondo le critiche formulate in questo documento, durante i periodi interelettorali i settori si contraddistinguevano per la propria inerzia nelle rispettive sfere d'azione, ambiti spesso nemmeno chiaramente definiti, e per la mancanza di comunicazione fra di essi a causa dell'assenza di relazioni formali e di regole che permettessero un efficiente lavoro di *équipe*. Documento della Comisión Revisora, Archivo General de la Nación (AGN), Fondo Porfirio Muñoz Ledo, cassa n. 385, esp. 9.

53. Sulla nascita, composizione, funzionamento e ruolo politico della CNOP vedi Tiziana Bertaccini, *El régimen priísta*, cit.

54. Rogelio Hernández Rodríguez, cit., pp. 242-243.

55. Tiziana Bertaccini, "El desafío de las clases medias emergentes en la época de Echeverría", cit., pp. 97-108.

urbani. Cominciava così un processo di lungo periodo, lento e graduale, iniziato con la perdita elettorale di alcuni distretti a cui seguì, negli anni '80, quella dei primi municipi urbani.

In effetti, uno sguardo interno al partito, in contrasto con i documenti e il discorso ufficiale, ci mostra una CNOP atrofizzata e inoperante. Alcune testimonianze concordano nel situare proprio in quel sessennio il punto d'inflessione della CNOP dovuto a una scarsa attenzione da parte del partito, più rivolto ai problemi di contadini ed operai, seguendo la linea presidenziale⁵⁶. La CNOP messa in secondo piano dal PRI, "No la atendimos [...] no se hizo tanta énfasis en atender a las áreas populares"⁵⁷, iniziò così a trascurare le proprie organizzazioni trasformandosi poco a poco in un settore *cerrado con llave* senza un'esistenza politica reale⁵⁸. A ciò si aggiunse, probabilmente, la scarsa competenza del segretario in carica.

L'incompetenza della CNOP avveniva in nefasta concomitanza alla crescita delle grandi città dovute all'emigrazione massiccia di provenienza rurale che avrebbe richiesto, proprio al contrario di ciò che andava succedendo, l'ampliamento e l'efficienza della struttura corporativa partitica urbana, e non solo operaia. Infatti, un aspetto poco considerato è che la riduzione delle capacità della CNOP significava non solo la perdita delle classi medie ma anche di un intero universo di gruppi popolari, spesso sommersi nell'economia informale, che includeva dai venditori ambulanti agli abitanti dei quartieri popolari, numericamente importanti e in crescita a causa dell'immigrazione, che tradizionalmente erano cooptati dal settore popolare del PRI, nato per corporativizzare il mondo urbano⁵⁹.

In contrasto con l'inoperatività nella sua funzione sociale, crescevano invece le quote delle candidature nel legislativo assegnate alla CNOP⁶⁰, dimostrando la nefasta evoluzione in mera macchina burocratica sempre più slegata dalla propria base sociale.

56. Intervista con Manuel De la Garza, cit.

57. *Ibid.*

58. Intervista con Carlos Reta Martínez, cit.

59. Vedi Tiziana Bertaccini, *El régimen priista*, cit.

60. Nel 1979 su un totale di 300 candidature, 70 (il 23,3%) provenivano dal settore operaio, 48 (16%) dal settore contadino e 182 (60,7%) dal settore popolare, quota che rimane stabile sino alla metà degli anni '80.

Essendo il settore popolare del partito anche quello tradizionalmente più legato all'esecutivo e quello più usato per imporre i candidati voluti dal presidente, questa tendenza rifletteva anche la forte centralizzazione iniziata durante l'era di Echeverría e che, insieme ai processi già menzionati, generò un'ulteriore alterazione della relazione partito-governo e frizioni con i settori del PRI. Infatti, proprio a partire dalla gestione di Echeverría, sia con la breccia apertasi con la classe politica tradizionale che con la forte imposizione presidenziale delle candidature, si modificarono i tradizionali meccanismi di consultazione fra partito-governo che sino ad allora avevano permesso al sistema di funzionare senza incepparsi: "Cuando llega Echeverría el impone más sus decisiones y no hay tanto acuerdo previo"⁶¹. Alla forma consuetudinaria di selezione interna dei candidati che seppur non democratica prevedeva procedimenti, anche molto complessi, di consultazioni e concertazioni, subentrò un uso più arbitrario dell'imposizione diretta da parte dell'esecutivo che favoriva l'elezione degli amici del presidente senza badare troppo agli equilibri del sistema: "No eligen en forma tradicional, ni a los mejores hombres, sino van los amigos del presidente. Antes había corrientes políticas [qui significa settori] quedaban consultadas para llegar a nombramientos electorales. Ahora las corrientes no las toman en cuenta, incluso meten gente contraria a ellos en los cargos, allí donde viene el choque"⁶².

Questo processo di centralizzazione, nato dall'illusione che la leadership del presidente non necessitasse di organismi di intermediazione⁶³, da una parte contribuì a creare frizioni con i settori che vedevano ridotto il loro potere di manovra e dove le organizzazioni reali venivano messe in disparte⁶⁴ e dall'altra, ma si tratta di un fenomeno pur sempre collegato, produsse un'alterazione nell'equilibrio centro-periferia sino ad allora basato su un certo grado di concertazione. Anche nel caso delle elezioni dei governatori, così come stava avvenendo nella selezione degli altri candidati, fu ridotta la consultazione diretta con il partito e spesso furono eletti uomini privi di esperienza previa⁶⁵ che, come Echeverría, non avevano ricoperto incarichi

61. Intervista con Manuel de la Garza, cit.

62. Intervista con Gustavo Carvajal, cit.

63. Intervista con Carlos Reta Martínez, cit.

64. Intervista con Gustavo Carvajal, cit.

65. *Ibid.*

di elezione popolare, prerequisite sino ad allora indispensabile per occupare un esecutivo statale. Alcuni governatori contrari alla nuova linea politica furono eliminati⁶⁶. Tendenza che appare chiara nelle elezioni del 1979 quando ben 15 dei candidati a governatori furono scelti esclusivamente per la propria vicinanza al capo dell'esecutivo⁶⁷. Fino ad allora la nomina dei governatori era stata dominio dell'esecutivo ma si trattava di una decisione scaturita da una previa informazione circa la situazione politica delle entità, da una trama di consultazioni, che involucravano anche il governatore uscente, e da una serie di patteggiamenti e compromessi⁶⁸. Inoltre, l'ingerenza della federazione negli stati era bilanciata dall'autonomia lasciata ai governatori nei propri territori dove avevano libero arbitrio sulle nomine locali, tanto dei presidenti municipali quanto dei deputati statali. La crescita dell'imposizione alterava invece quest'equilibrio centro-periferia e spesso stemperava il fondamentale legame territoriale necessario alle funzioni di governo e alla catena di trasmissione del potere: "Fue candidada gente que nunca había tenido relaciones de estado, funcionarios nuevos [...] el partido funcionaba con hombres fuertes en el país, hombres que tienen contacto, que tienen fuerza en su zona en su estado y Echeverría lo quiere o los hace a un lado y mete gente nueva que incluso no tienen vinculación con las áreas y con las zonas a donde van [...] lo que pasa es que había gente ya desde muchos años trabajando en una zona y de repente llega un nuevo equipo y que incluso no lo conocen en la zona y los quitan a ellos para poner a unos nuevos, entonces hay un malestar interior al partido [...]"⁶⁹

Se veniva meno la consuetudine, istituzionalizzata, per cui le carriere politiche si sviluppavano interamente nel partito anche la disciplina interna, sino ad allora garante della coesione, e rispettata in virtù della promessa di vantaggi futuri e cioè del conseguimento di una carica politica a chi avesse saputo aspettare il proprio turno senza dissentire, perdeva di efficacia. Non sembra dunque un caso che già nelle cronache della metà degli anni '70

66. Durante il sessennio fu applicata la *desaparición de poderes* nello stato di Hidalgo e Guerrero. Rinunciarono all'incarico i governatori di Nuevo León, Puebla e Guerrero. Irma Teresa Corrales, "Heterogeneidad del Estado y conflictos regionales. Desaparición de poderes en Hidalgo", in *Revista Mexicana de Sociología*, vol. 44, n. 1, gen.-mar. 1982, pp. 119-149.

67. Jacqueline Peschard, "El PRI un partido a la defensiva", in *Revista Mexicana de Sociología*, vol. 46, n. 2, apr.-giu. 1984, p. 63.

68. Tiziana Bertaccini, *El régimen priísta*, cit.

69. Intervista con Gustavo Carvajal.

troviamo le accuse del segretario del PRI, Miguel Ángel Barberena, contro i militanti che non raggiungendo la posizione desiderata finivano per postularsi in altri partiti o in gruppi indipendenti⁷⁰. Fenomeno che esploderà con forza negli anni '90.

Inoltre, erano ormai prossimi a presentarsi i primi casi di un governatore *priista* che si trovò a dover governare con presidenti municipali dell'opposizione *panista*, vedendo così definitivamente alterati gli equilibri del regime.

VERSO LA DE-ISTITUZIONALIZZAZIONE

Le elezioni del 1976 si svolsero nell'assenza totale di competenza politica e il candidato del PRI, José López Portillo (1976-1982), concorse come unico candidato alla presidenza⁷¹. Durante il suo mandato i margini di negoziazione interna fra PRI e governo continuarono ad assottigliarsi. Furono nominati presidenti del partito uomini che di fatto non vi appartenevano e il cui unico merito era l'amicizia con il presidente⁷². Il governo smise così di rispettare le regole di filiazione *priista*, benché López Portillo sia considerato, ancor oggi, l'ultimo presidente della Rivoluzione Messicana.

Dietro la continuità di una retorica populista e favorito dal *boom* petrolifero il presidente varò nel 1977 la prima grande riforma elettorale, per rinnovare la legittimità dello stato e del PRI ed abbassare il livello di conflittualità sociale⁷³. La riforma del '77 inaugurò una stagione di riforme durata sino agli anni '90 e il sistema politico si apriva così alla competenza

70. Il segretario generale denunciava l'esistenza di "contrarrevolucionarios [...] infiltrados en el PRI. Integran la contrarrevolución los propios miembros del PRI que, por defender sus intereses particulares, se indisciplinan, provocan agitaciones, boicotean la labor del Institucional o se pasan a otros partidos", in *Excelsior*, 13 febbraio 1974.

71. Il PAN decise di astenersi e non presentò candidato presidenziale. Sul PAN vedi Soledad Loaeza, *El Partido Acción Nacional: la larga marcha, 1939-1994*, Città del Messico, FCE, 1999.

72. I presidenti del partito furono Gustavo Carvajal e Adolfo Lugo Verduzco. Jacqueline Peschard, cit., p. 68.

73. La riforma del 1977 modificava 17 articoli costituzionali e varava la Legge di Organizzazione Politica dei Processi Elettorali (LOPPE) con cui si incorporavano nello scenario istituzionale le forze politiche sino ad allora emarginate, soprattutto la sinistra messicana che si voleva ricondurre dentro la sfera parlamentare ed elettorale.

elettorale con la quale il PRI avrebbe dovuto fare i conti a partire dalle successive elezioni del 1979⁷⁴.

Il presidente varò anche una riforma amministrativa con la creazione della Secretaría de Programación y Presupuesto (SPP) che ebbe pesanti conseguenze sul regime politico⁷⁵, in quanto rafforzò la tendenza di sostituire la provenienza delle cariche di elezione popolare dal partito al settore pubblico. Infatti la SPP si convertì presto in trampolino per gli incarichi di elezione popolare, estendendo la propria sfera di influenza al PRI e al Congresso, tanto che dinnanzi alle liste elettorali del 1985 i politici ironizzavano dicendo che il PRI aveva un quarto settore: la SPP⁷⁶.

Durante il successivo sessennio, con il governo di Miguel De la Madrid (1982-1988) le crepe interne del regime si aprirono definitivamente e dal 1982 il partito cominciò un processo di de-istituzionalizzazione culminato nelle elezioni del 2000⁷⁷.

Nel 1982 la breccia che si era aperta con i vecchi politici sfociò in una vera e propria contrapposizione fra politici tradizionali e la tecnocrazia che, raggiunte le alte sfere del potere, conquistò un ruolo egemonico nella coalizione dominante. Il Gabinetto fu conformato da un'*équipe* che non prese in considerazione i rappresentanti di tutte le correnti e la Secretaría de Programación y Presupuesto fu consegnata nelle mani di Carlos Salinas de Gortari che da allora iniziò a definire la politica economica del Paese, in direzione neoliberale, escludendo la partecipazione della Secretaría de Hacienda.

Giunse così a compimento la traiettoria che metteva fine ad una consolidata struttura “di opportunità” per i militanti del PRI di conseguire le cariche di elezione popolari grazie alla traiettoria partitica e alle capacità

74. José Woldenberg, “Estados y partidos: una periodización”, in *Revista Mexicana de Sociología*, vol. 55, n. 2,

75. Eduardo Torres Espinosa, “Reforma institucional y política económica: de la creación de la SPP a la autonomía del Banco de México”, in Eduardo Torres Espinosa, Juan de Dios Pineda Guadarrama (a cura di), *Reforma Institucional en México*, UNAM, Città del Messico, 2009, pp. 89-115.

76. Eduardo Torres Espinosa, “Origen del Programa Nacional de Solidaridad y la política social”, 1988-1994, in *ibid.*, p. 284.

77. Francisco Reveles Vázquez, “PRI: crisis y refundación”, in Francisco Reveles Vázquez, *Partido Revolucionario Institucional: crisis y refundación*, Gernika-UNAM, Città del Messico, 2003, pp. 9-38.

di leadership, rimpiazzata dalla formazione professionale e dall'esperienza nelle istituzioni statali vincolate alla gestione dell'economia⁷⁸. Insieme ai costi pagati dal partito per il cambio del modello economico⁷⁹, con la presa di potere dei tecnocrati nel governo⁸⁰ ebbe luogo una serie di divisioni nell'*élite priista* che culminò nel 1987 con la dolorosa scissione della Corriente Democrática⁸¹ da cui due anni dopo sarebbe nato il principale partito di opposizione di sinistra, il Partido de la Revolución Democrática (PRD).

L'amministrazione pubblica si era convertita in un apparato autoriproduttivo che entrava in collisione con il PRI, e in particolare con l'area più tradizionale rappresentata dai settori. Infatti, secondo alcuni dati, fra il 1974 e il 1984 erano aumentati da 6 000 a 10 000 i posti di primo rango direttamente dipendenti dall'esecutivo⁸².

Le ripercussioni di queste pesanti fratture che debilitarono un ordine gerarchico interno già sottoposto alle tensioni che da ormai quasi due decenni si andavano accumulando si fecero sentire nelle controverse elezioni del 1988, quando il PRI raccolse i frutti, ormai deteriorati, di una presunta modernizzazione interna al regime.

Parallelamente al lento processo di ascesa dell'opposizione, che non fu l'unica causa della sconfitta del partito, era cresciuta l'incapacità del PRI di mobilitare il voto in suo favore. Nelle ambigue elezioni del 1988

78. *Ibid.*, p. 29. Il monopolio dei tecnocrati rompeva anche con l'uso di rinnovare ad ogni sessennio l'*équipe* che controllava l'amministrazione pubblica. Vedi A. Alvarado Mendoza, R. Loyola Díaz, L. Martínez Pérez, "Partido Revolucionario Institucional: Contexto, situación política y escenarios electorales", in *Mexican Studies*, vol. 13, n. 2, p. 330.

79. Durante l'amministrazione di Miguel de la Madrid, il PRI iniziò a pagare i costi politici ed elettorali delle politiche di aggiustamento e della ridefinizione del modello economico che si apriva al neoliberalismo.

80. A. Alvarado Mendoza, R. Loyola Díaz, L. Martínez Pérez, "Partido Revolucionario Institucional: Contexto, situación política y escenarios electorales", in *Mexican Studies*, vol. 13, n. 2, p. 330.

81. Si tratta di una frazione interna apparsa nel 1986 che metteva in discussione la politica economica del governo e la mancanza di democrazia nei processi di selezione dei candidati. Nell'aspetto ideologico si proclamavano eredi della Rivoluzione, il gruppo formò la coalizione del Frente Democrático Nacional (FDN) durante le elezioni del 1988 postulando come candidato Cuauhtémoc Cárdenas.

82. Aguilar Camín, cit. in Jacqueline Peschard, *op. cit.*, p. 69.

la tradizionale macchina elettorale del PRI si fratturò⁸³. Se da una parte il modello organizzativo del PRI non trovava più stretta corrispondenza con le mutate condizioni sociali e politiche dall'altra parte le tensioni nell'*élite* politica, culminate nella scissione della *Corriente Democrática*, e fra governo federale e interessi statali, emersero con effetto dirompente.

Secondo l'orientamento che dagli anni '70 si andava delineando, il collasso del voto corporativo avvenne specialmente nei distretti urbani delle città, come Città del Messico, Guadalajara, Tijuana e Mexicali. La concentrazione nelle grandi città rese difficile il funzionamento delle strutture corporative che persero la capacità di garantire la disciplina dei propri sindacalizzati nei comizi organizzati territorialmente e di conseguenza la capacità di orientare il voto, un tempo basata non solo sulla coercizione ma anche sulle attività delle organizzazioni corporative che rafforzavano così la propria coesione⁸⁴.

Il PRI riuscì a mantenere alte percentuali nei distretti rurali e in alcuni misti, mentre la performance elettorale nei distretti urbani, posti anche a dura prova da un'opposizione più forte tanto del PAN come del Frente Democrático (FDN), fu complessivamente scarsa.

Nel complesso si denota quindi una crisi del sistema di mobilitazione dei settori che operavano nelle città, del settore operaio e soprattutto di quello popolare della CNOP.

Il crollo del voto corporativo, che di per sé significava una crisi di rappresentanza fra stato e società e del singolare sistema di intermediazione fra centro-periferie (federazione-stati-municipi), fu dunque una conseguenza diretta delle alterazioni avvenute all'interno del regime.

Dal 1988 le frazioni interne furono incapaci di trovare un accordo e i gruppi del partito e del governo si trovarono contrapposti fra loro, rompendo così l'originale simbiosi stato-partito che aveva retto il sistema politico messicano, basata in una compenetrazione esterna all'architettura costituzionale, e che sin dal nascere del partito rivoluzionario aveva garantito la legittimità, l'appoggio politico e la successione regolare della leadership

83. Guadalupe Pacheco Méndez, "Los sectores del PRI en las elecciones de 1988", in *Estudios Mexicanos*, vol. 7, n. 2, pp. 253-282.

84. *Ibid.*, p. 261.

senza provocare fratture grazie a una forte unità del partito che permetteva di riassorbire e ricomporre al suo interno tensioni e proteste.

L'ultimo duro colpo al partito, e dunque anche al sistema, fu assestato durante la presidenza di Carlos Salinas de Gortari (1988-1994). Il tema centrale della sua campagna elettorale fu la modernizzazione economica e il miglioramento delle relazioni stato-società per garantire una partecipazione effettiva nei processi decisionali che si proponeva di conseguire con un processo di decentralizzazione che avrebbe rafforzato la democrazia e l'uguaglianza economica e sociale⁸⁵. A differenza del suo predecessore, Miguel de la Madrid, il discorso di Salinas era apertamente rivolto contro la corrente di potere tradizionale nel partito, un deciso passo in avanti verso la distruzione delle strutture di potere del vecchio *priísmo*.

Il presidente, appoggiato dal "gruppo compatto" tecnocratico, la cui base proveniva dalla Secretaría de Programación y Presupuesto fin dal sessennio anteriore e digiuno di esperienza nel PRI, impresse un'accelerazione verso il neoliberalismo e la modernizzazione della relazione stato-società⁸⁶.

La politica di Salinas e i cambiamenti connessi all'interno del regime si possono comprendere solo alla luce della politica sociale del presidente, centrata sul Programa Nacional de Solidariedad (Pronasol), strettamente relazionata alla Secretaría de Programación y Presupuesto, che avrebbe dovuto essere un "attacco frontale alla povertà". Formalmente Pronasol era parte della SPP ma non a caso sin dall'inizio i suoi uffici erano situati nella residenza presidenziale, Los Pinos.

Salinas continuò l'ambigua politica di decentralizzazione⁸⁷ di De la Madrid diversificandola con una strategia di investimento diretta a regioni,

85. In un messaggio televisivo ribadì le sfide proposte durante la campagna: sovranità, giustizia e crescita economica controllata. Carmen Solórzano, "El regime y la ideología priísta", in Francisco Revelez Vázquez, *op. cit.*, pp. 304-305.

86. Francisco Revelez Vázquez, "La lucha entre facciones priístas en la selección de candidatos presidenciales (1987-2000)", in Francisco Revelez Vázquez, *op. cit.*, pp. 79-151.

87. Come i loro due predecessori, tanto De la Madrid come Salinas dichiararono di voler ridurre gli alti livelli di concentrazione politica, economica e sociale della capitale. De la Madrid e Salinas diedero alla decentralizzazione una posizione privilegiata nell'agenda politica. Secondo De la Madrid "*descentralizar es democratizar y democratizar es descentralizar*"; secondo Salinas: "*La modernización de México avanzará por el camino de la descentralización*". Eduardo Torres Espinosa, "Origen del Programa Nacional de Solidariedad y política social, 1988-1994", in *op. cit.*, p. 271.

gruppi e settori sociali selezionati. Paradossalmente la decentralizzazione non fece che rafforzare il controllo politico centrale e il dominio dell'istituzione presidenziale.

Apparentemente il programma sociale di Salinas rientrava nei programmi “compensatori” dell'epoca volti appunto a bilanciare i costi sociali del neoliberalismo. A ben vedere si trattava di una strategia governativa molto più complessa che articolava programmi specifici già esistenti istituzionalizzandoli. Durante il suo precedente incarico come titolare della SPP Salinas aveva creato ben due sottosegretarie per programmare i propri investimenti in ambito “sociale e rurale” e di “sviluppo regionale”, con cui nella pratica sottraeva alle aree tecniche della SPP le funzioni in dette materie⁸⁸.

Lo stile personalista di Salinas emerse in tutta chiarezza proprio nell'amministrazione di Pronasol, dove si riservò il ruolo di protagonista, centralizzando il processo decisionale nelle proprie mani⁸⁹. Dedicava ogni fine settimana a visitare quartieri e comunità rurali coinvolti nei progetti di Pronasol convertendosi così nella personalità più visibile del programma.

Il programma d'altra parte non prevedeva la creazione di nuovi apparati burocratici in quanto avrebbe dovuto basarsi su quelli della sottosegreteria di Desarrollo Social de la SPP per non involucrare le burocrazie tradizionali. Sia il forte intervento presidenziale sia la mancanza di strutture burocratiche intermedie permetteva a Salinas di essere in linea diretta con i beneficiari del programma, indigeni, contadini e poveri delle città, beneficiandosi così del legame diretto con i cittadini, secondo una classica relazione di tipo populista.

88. La sottosegreteria per lo sviluppo regionale fu occupata da un suo vecchio amico, Manuel Camacho Solís, mentre quella dello sviluppo sociale e rurale da María de los Ángeles Moreno. Nella sottosegreteria a carico di Camacho veniva nominato come titolare della Dirección General de Programación y Presupuesto Regional (DGPYPR) Luis Donaldo Colosio, futuro presidente del partito. In pratica la DGPYPR slegata dall'apparato di pianificazione della SPP otteneva autonomia per finanziare con discrezionalità programmi nazionali e politicizzava un'area che avrebbe dovuto essere tecnica, infatti Colosio fu nominato deputato federale e nel 1985 presidente della Comisión de Programación y Presupuesto de la Cámara de Diputados. *Ibid.*, pp. 273-274.

89. Già all'inizio di dicembre del 1988 fu creata la Comisión Pronasol, guidata da Salinas e formata da segretari di stato selezionati e da direttori degli organismi della previdenza sociale, le cui decisioni erano a carico di un coordinatore generale nominato direttamente dal presidente. *Ibid.*, p. 279.

Il progetto era finalizzato a riformulare e istituzionalizzare in maniera radicale la relazione stato-società all'interno di un ambizioso programma di riforma economica che Salinas denominava di modernizzazione⁹⁰.

In realtà, si trattò di una vera e propria presidenzializzazione di Pronasol (i cui uffici non per caso, come abbiamo detto, furono installati direttamente a Los Pinos) che si convertì in un appoggio particolarista alla figura presidenziale. I fondi del Pronasol venivano assegnati secondo criteri politici-partitici per costruire e rafforzare relazioni clientelari del più ristretto circolo di Salinas. In altri casi l'obiettivo era di ottenere voti per il PRI o di cooptare organizzazioni civili indipendenti a fini elettorali o di controllo politico.

Il metodo di lavoro per la partecipazione sociale, definito nel 1990, si basava sulla costruzione di una struttura organizzativa che doveva agglutinare la comunità, i municipi, gli stati e la federazione. Il governo stabiliva così una nuova maniera di fare opera pubblica e sociale a partire dai compromessi con le comunità e fra questi e le istanze del governo, grazie allo sviluppo di una rete territoriale – le cui cellule base, cioè a livello comunitario, erano i *Comité de Solidariedad* – per captare le domande sociali⁹¹.

La creazione di questa struttura territoriale controllata dal presidente si sostituiva di fatto alle prerogative del PRI che da sempre aveva svolto le funzioni di mediazione e di gestione delle istanze sociali attraverso la complessa struttura corporativa piramidale dei settori che si estendeva all'interno degli stati, da lì ai municipi e poi nelle comunità o, nel caso delle città, nei quartieri.

Sembra dunque ipotizzabile che si verificasse una vera e propria estensione dello stato sul partito attraverso la macchina clientelare PRONASOL appoggiata a una segreteria di stato e non più alla macchina corporativa del PRI, creando così un forte attrito fra la *maquinaria estatal* e la *maquinaria partidica* che sarebbe presto sfociata in insanabile collusione.

90. Guillermo Oliveros Ruíz, *El Programa Nacional de Solidariedad – la política social en México 1988-1994*, Eumedonet, www.eumed.net, p. 52.

91. Per la fine del sessennio lo schema di attuazione di Solidariedad era costituito da cinque strati organizzativi: il *comité de obra* (identificato con il *comité de solidariedad*), il *comité comunitario*, le *coordinadoras de comité*, i *consejos municipales*, i *consejos estatales*. Guillermo Oliveros, *Ibid.*, pp. 55-56.

Infatti durante il *salinismo* il partito venne coinvolto in un ambizioso progetto di cambiamento assimilabile a una vera e propria “rifondazione”⁹². Non si trattò solo della ridefinizione della tradizionale base ideologica del nazionalismo rivoluzionario, che cedette il passo al chiamato liberalismo sociale per colmare il divario con il nuovo modello economico e conciliare i principi del neo-liberalismo con la tradizionale giustizia sociale, ma toccò profondamente anche la struttura del partito. Durante la XIV Assemblea nazionale del settembre 1990 fu accolta l’iniziativa *salinista* volta ad annientare la struttura settoriale in favore di una nuova che avrebbe dovuto convertirlo in un partito territoriale di libera affiliazione dove le organizzazioni avrebbero appoggiato la piattaforma del partito senza aderire organicamente alla sua struttura. Si trattava in pratica di un vero e proprio stravolgimento dell’essenza del PRI. Come facilmente immaginabile, durante l’Assemblea i disaccordi fra i politici tradizionali e il gruppo del presidente non fecero che esacerbarsi⁹³.

L’applicazione del Programa Nacional de Solidariedad fu canalizzato attraverso altre organizzazioni sociali, specialmente il movimento urbano popolare che il governo cercava di sottrarre alla sinistra, pregiudicando così le corporazioni ufficiali e principalmente i leader de la CNOP. Infatti il centro del progetto di modernizzazione del PRI, in detrimento della vecchia struttura corporativa, fu la scomparsa della CNOP, dalle cui ceneri sorse la UNE Ciudadanos en Movimiento che si convertì nel nucleo del disegno di rifondazione del partito. Si trattava di una strategia per attirare il numero crescente di nuove organizzazioni sociali non aderenti al PRI attraverso *movimientos y frentes*⁹⁴. Un tentativo, fallito, di recuperare consenso nelle

92. Jorge Alcocer, “La tercera refundación del PRI”, in *Revista Mexicana de Sociología*, vol. 55, n. 2, 1993, pp. 119-131.

93. Fidel Velázquez, massimo leader del settore operaio, si affrettò a negoziare il proprio appoggio al presidente per non perdere i propri privilegi. I tre principali dirigenti sindacali attaccati da Salinas furono il vecchio dirigente dei lavoratori del petrolio, Joaquín Hernández Galicia (“la Quina”), Carlos Jonguitud Barrios, il dirigente vitalizio del più grande sindacato dell’America Latina, il *Sindicato Nacional de Trabajadores de la Educación*, e Venustiano Reyes dirigente del sindacato di musicisti. Negli altri casi, sia nel settore operaio che contadino, Salinas rimosse la vecchia dirigenza sindacale. Vedi Francisco Reveles Vazquéz, *La lucha entre facciones priistas en la selección de candidatos presidenciales (1987-2000)*, in Francisco Reveles Vazquéz (a cura di), *op. cit.*, pp. 105-107.

94. I denominati “*frenti*” cercavano di articolare le organizzazioni alle cause cittadine rispettando la loro autonomia e capacità decisionale senza che entrassero a far parte del partito. In Jorge Alcocer, *cit.*, p. 126.

città dove i movimenti urbani popolari andavano ingrossando le fila del partito di sinistra di recente formazione⁹⁵. La scomparsa della CNOP non rappresentava solo il fallimento del sistema corporativo urbano ma anche la lacerazione del meccanismo clientelare privilegiato fra esecutivo e partito, spaccatura che inevitabilmente si sarebbe riflessa sul funzionamento del sistema anche a livello periferico.

Se apparentemente la XIV Assemblea nazionale impulsava una maggiore democratizzazione interna al partito, per esempio prevedendo una maggior libertà decisionale nella struttura partitica a livello locale davanti alle autorità governative e alla dirigenza centrale del PRI, nella pratica fu l'istituzione presidenziale a riaffermarsi come principale pilastro nel regime. Dal canto loro, i politici tradizionali dispersi ed incapaci di consolidarsi in una frazione unificata e ben strutturata finirono per accettare le direttrici dei tecnocrati⁹⁶.

Sul finire del sessennio, il primo gennaio del 1994, l'intero sistema politico e la validità di una via legale verso il cambiamento, insieme alla protesta contro gli effetti del neoliberalismo, furono duramente attaccati dall'apparizione della guerriglia dell'Ejército Zapatista de Liberación Nacional (EZLN).

Infatti, il grado di logoramento interno del sistema, e del processo di de-istituzionalizzazione del partito, emerse con drammaticità nella congiuntura elettorale del 1994 in un ambiente politico esacerbato dalle lotte intestine, ormai sfuggite ai meccanismi di controllo che avevano saputo garantire la *pax priista*. Per la prima volta dal 1929 la successione scatenò un inusitato grado di violenza di cui furono vittime il candidato presidenziale Luis Donaldo Colosio e il segretario generale del PRI José Francisco Ruiz Massieu.

Con l'elezione del nuovo presidente, Ernesto Zedillo (1994-2000), i conflitti interni non furono affatto pacificati, iniziò però la riscossa della corrente dei politici tradizionali. Durante il suo mandato la frazione tecnocratica, scossa da una frattura interna con Salinas, perse la sua egemonia e iniziò l'ascesa dei dirigenti intermedi, governatori e dirigenti locali. Infatti,

95. Vedi saggio di Alfredo Sasso, in questo volume, pp. 77-104.

96. I politici tradizionali controllavano le centrali dei lavoratori, occupavano posti di dirigenza intermedia e locali, costituivano la maggioranza delle frazioni parlamentari e avevano influenza nel ministero degli interni, del lavoro, di agricoltura e di giustizia. Francisco Reveles Vazquez, *La lucha entre facciones...*, cit., pp. 108-112.

dopo le numerose destituzioni degli esecutivi locali avvenute fra il 1988 e il 1994, si conformò nell'area dei politici tradizionali la corrente dei governatori, accompagnata dai rappresentanti locali delle organizzazioni, che da allora si sarebbero trasformati in attori fondamentali dello scenario politico messicano e del partito. Intanto, giungeva a definitivo compimento, con la riforma del partito del 1995, l'allontanamento fra PRI e governo promosso dallo stesso presidente Zedillo che propugnava la necessità di una “sana distanza”⁹⁷. Mentre il liberalismo sociale veniva eliminato come dottrina e la corrente dei politici tradizionali, *in primis* i governatori, frenavano il cammino dei tecnocrati con un sistema di *cantados* previsto negli statuti del PRI, l'ormai consumata rottura delle regole del sistema si rifletteva nei risultati elettorali del 1997, i peggiori nella storia del partito. Le avvisaglie di diserzione dei militanti *priisti*, apparse sul finire degli anni '70, acquisirono proporzioni straordinarie e fra il 1996 e il 1999 si registrarono molte defezioni in favore del PRD tanto che dal 1998 le scissioni divennero comuni a livello regionale, segno dello sgretolamento del partito a livello locale.

Dinanzi alla posizione imposta dal presidente di “sana distanza” dal partito i dirigenti del PRI iniziarono a rafforzare la partecipazione dei quadri medi locali e nazionali, grazie alla collaborazione dei governatori, di molti senatori e di alcuni deputati federali. In questo momento, e non solo dopo il 2000, si avvertiva già il vuoto lasciato dall'assenza presidenziale, colmato dai governatori e dai dirigenti del partito che presero in mano la situazione per transitare verso l'alternanza di fine secolo.

Da sempre il potere dei governatori era stato ampissimo e solo la presenza di un presidente in turno forte era stata in grado di controllarli. Senza i potenti argini del presidente la forza degli esecutivi locali s'incrementava e acquistava autonomia – come accadde nelle ricorrenti controversie fra Zedillo e il governatore di Tabasco Roberto Madrazo – spesso in alleanza con i gruppi locali. Si preannunciava dunque la presenza dominante nel nuovo millennio dei governatori che per la prima volta si organizzarono in difesa dei propri interessi iniziando la conquista dello spazio politico⁹⁸.

97. Francisco Revekez Vázquez, *La lucha entre fracciones...*, cit., p. 119.

98. Dopo il 2000 la presenza politica dei governatori si manifesta non come un atto di resistenza individuale ma come un movimento dove i governatori esercitano una pressione collettiva sulle autorità federali. Nel 1999 si costituì la prima organizzazione formale dei governatori, la Asociación Nacional de Gobernadores (ANAGO) e nel 2002 la Conferencia Nacional de Gobernadores (CONAGO), che ufficialmente si propone di “rinforzare il

Oggi l'impressionante riscossa a livello locale del PRI, che nel 2009 ha vinto le elezioni intermedie nella maggioranza delle entità statali, è stata possibile grazie al potere dei governatori e al raggiungimento di una nuova unità interna dovuta alla ritrovata capacità di giungere ad accordi fra esecutivi statali e presidenza del partito.

Dietro agli ultimi bagliori del tramonto del regime rivoluzionario di fine secolo si intravedevano dunque i barlumi di una nuova "aurora" che, dopo l'oscurità di una lunga notte, lascia presagire il ritorno vittorioso del PRI nelle elezioni presidenziali del luglio 2012.

federalismo con mezzi democratici", costituì un momento chiave nel rafforzamento degli esecutivi locali nella scena politica nazionale. Vedi Magali Modoux, "Geografía de la gobernanza: la alternancia partidaria como factor de consolidación del poder de los gobernadores en el escenario nacional mexicano?", in *Foro Internacional*, vol. 46, n. 3, lug.-set. 2006, pp. 513-532.